

MPRA

Munich Personal RePEc Archive

Luigi Einaudi

Forte, Francesco and Silvestri, Paolo

2015

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/62319/>
MPRA Paper No. 62319, posted 23 Feb 2015 10:28 UTC

LUIGI EINAUDI¹

Francesco Forte, Paolo Silvestri

Luigi Einaudi (1874-1961), il maggiore economista liberale italiano del novecento, la cui teoria liberale “non liberista” spazia molto al di là del rapporto fra stato e mercato, estendendosi alle istituzioni e ai principi della società libera e al metodo liberale, nasce il 24 marzo 1874 a Carrù (Cuneo) da Lorenzo, concessionario della riscossione delle imposte, e da Placida Fracchia. Nel 1888 muore il padre, e la famiglia Einaudi si trasferisce a Dogliani, presso lo zio materno, Francesco Fracchia, avvocato e notaio, che Einaudi «venerò come un secondo padre». L’*oikos* familiare e la terra doglianese, costituirono per Einaudi delle risorse simboliche a cui tornava ad attingere nella sua ricerca di un *ethos* fondativo di una buona società e di un buon governo: «questo che io osservavo nella casa avita erano le abitudini universali della borghesia piemontese per gran parte del secolo XIX. [Quelle abitudini formavano] una classe dirigente che lasciò tracce profonde di onestà, di capacità, di parsimonia, di devozione al dovere nella vita politica ed amministrativa del Piemonte che fece l’Italia. [...] L’uomo, la famiglia non si concepivano sradicati dalla terra, dalla casa, dal comune; e sono questi sentimenti che partoriscono anche l’attaccamento e la devozione alla patria e lo spirito di sacrificio, in cui soltanto germogliano gli stati saldi» (E. 1922: 32-34).

Nel 1883, è iscritto al ginnasio nel R. Collegio delle Scuole Pie di Savona. Nel 1888 finisce brillantemente gli studi ginnasiali e, grazie anche all’aiuto dello zio, frequenta Torino nel Liceo-ginnasio «Cavour». Nel 1891 si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Torino. Segue le lezioni di Cognetti de Martiis, ordinario di Economia politica, ispirate al metodo positivo. Questi, nel novembre 1893, fonda il Laboratorio di economia politica ed Einaudi vi presenta la prima ricerca: su “La distribuzione della proprietà fondiaria a Dogliani”. Nel Laboratorio discute con Luigi Albertini, poi direttore del «Corriere della Sera», Pasquale Jannaccone e Giuseppe Prato, economisti; Gioele Solari, poi celebre filosofo del diritto e Giovanni Valiati (filosofo e matematico pragmatista), ai quali si lega di una profonda amicizia. Si laurea a pieni voti nel luglio del 1895 con una tesi su “La crisi agraria nell’Inghilterra” (relatore Cognetti de Martiis), pubblicata nei voll. XI e XII del «Giornale degli Economisti».

Nel 1898 consegue la libera docenza in economia politica all’Università di Torino. Nel 1899 è nominato professore di economia politica, scienza delle finanze e statistica. Insegna all’Istituto Tecnico «F. A.

¹ The present dictionary entry is a preprint version of F. Forte, P. Silvestri, Luigi Einaudi, in F. Grassi Orsini, G. Nicolosi (Eds.), *Dizionario del liberalismo italiano*, 2 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, vol. II (forthcoming).

Bonelli» di Cuneo , poi, nel 1902, all'Istituto Tecnico «G. Sommeiller» di Torino. Nel 1902 vince il concorso per la cattedra di scienza delle finanze e diritto finanziario all'Università di Pisa ed è chiamato a quella della Facoltà di giurisprudenza di Torino, sua sede definitiva. Dal 1904 tiene anche un insegnamento presso l'Università Bocconi. Nel 1903 sposa Ida Pellegrini, diciottenne, figlia di un nobiluomo veronese. Dal matrimonio nasceranno i figli Mario (1904), Roberto (1906) e Giulio (1912). La famiglia si divide tra Torino e Dogliani, dove Luigi aveva acquistato la cascina di S. Giacomo che estende e migliora negli anni. Nel 1893 inizia una collaborazione con la «Critica Sociale» di Turati, durata sino al 1902. Nel 1896 nella «Stampa», diretta da Luigi Roux e fra l'altro pubblica *reportages* sugli scioperi nel Biellese (1897) e nel porto di Genova (1900, 1901). Il sindacato aziendale è una legittima espressione dell'autonomia e della libertà di associazione dei lavoratori, anche in vista di una maggiore concorrenza tra questi e fra i datori di lavoro. Nel 1903 passa al «Corriere della Sera» di Luigi Albertini ove condivide la battaglia contro i metodi di governo di Giovanni Giolitti. La collaborazione al Corriere durerà fino al 1925 . Nel 1908 Einaudi inizia la collaborazione con «The Economist» in qualità di «Italian Correspondent», che durerà fino al 1940.

Nel 1900 diventa redattore de «La Riforma sociale» (diretta da Francesco Saverio Nitti), poi condirettore dal dicembre 1902 e, infine, direttore unico nel 1908. Einaudi si circonda di collaboratori come Giuseppe Prato, redattore capo, Pasquale Jannaccone, condirettore, e Attilio Cabiati. Sotto la sua guida La Riforma sociale, «apprezzò maggiormente l'economia classica e, pur non trascurando i problemi di riforme nella distribuzione della ricchezza, prese a insistere maggiormente sui problemi di convenienza nella produzione e di lotta contro le tante specie di protezioni, di vincoli e di monopoli» (E. 1958: p. IX). Nel gennaio 1911, tracciando le linee programmatiche della rivista, sostiene che essa avrebbe dovuto schierarsi contro «due degenerazioni del capitalismo e del movimento operaio». Indicando come il movimento operaio stia regredendo «verso un medievalismo corporativistico», conclude sostenendo che «la più urgente riforma, socialmente davvero utile, che si possa oggi compiere, in Italia e altrove, è di farla finita con l'alleanza fra gli elementi peggiori dei capitalisti e degli operai, per dissanguare il paese a loro particolare e non duraturo beneficio» (E. 1911: p. XVII). Altresì emblematica, a questo riguardo, rimase la polemica contro quelli che definì i «trivellatori del bilancio statale», che «arraffavano ingiustamente il reddito dei connazionali» (1912: 193).

Scrive la sua prima monografia, *Un Principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana* (1900), dedicato all'opera di quegli italiani che erano «venuti su a forza di lavoro e di coraggio, da umili braccianti, a posizioni economiche ragguardevoli», in realtà rivolto a illustrare le vicende di una di quelle «individualità eminenti che seppero [emergere] dalla folla

grigia ed anonima per altezza di ingegno, per intraprendenza audace od anche per fortunata combinazione di circostanze favorevoli» (1961: 34): l'imprenditore innovatore Enrico del'Acqua, industriale cotoniero, che aveva creato una rete di imprese industriali e commerciali fra l'Italia e l'America Latina. Emergono così la visione einaudiana dell'imprenditore come motore del progresso economico, il valore della libera intrapresa e della mobilità sociale, della tensione all'innovazione e al rischio, quali componenti fondamentali di una società liberale.

Nello stesso anno pubblica la *Rendita mineraria* nella «Biblioteca dell'economista» della Utet (1900), un grosso lavoro teorico in cui emerge la concezione per cui “la rendita”, che in apparenza è un mero dono della natura, in realtà è il compenso di un impegno di capitale e lavoro rivolto a trasformare in ricchezza una materia diversamente infruttuosa.

Di particolare importanza sono i primi studi di storia e scienza delle finanze. Nel 1907 e nel 1908 escono rispettivamente i due studi *Le entrate pubbliche dello Stato sabaudo nei bilanci e nei conti dei tesoriери durante la guerra di successione spagnuola* e *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnuola*, in cui emerge la predilezione di Einaudi per lo studio dei fatti come base per la teoria. Nel 1907 e 1908 escono anche i due volumi di un corso universitario di *Scienza delle finanze e diritto finanziario*. Nel 1912 pubblica il saggio *Intorno al concetto di reddito imponibile e di un sistema d'imposte sul reddito consumato* («Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino» serie II tomo LXIII), in cui espone il suo teorema fondamentale della doppia tassazione del risparmio, che deriva dal fatto di colpire con l'imposta sia il reddito quando è mandato a risparmio, sia il suo frutto, che altro non è che il compenso per la rinuncia ad aver consumato quel reddito. A prescindere dalla validità della dimostrazione teorica della esistenza di un vero doppio (su cui si possono sollevare dei dubbi), emerge il principio di politica economica di Einaudi di centralità del risparmio nello sviluppo economico. Nel 1919 pubblica *Osservazioni critiche intorno alla teoria dell'ammortamento dell'imposta*, in cui espone la sua concezione dell'imposta come prezzo dei servizi pubblici, che – quando assolve in modo adeguato a questa funzione – non genera una riduzione nel valore dei beni tassati.

Allo scoppio della guerra mondiale Einaudi è schierato dalla parte dell'Intesa. La sua riflessione di Einaudi, caratterizzata da una forte tensione etico-politica si esprime nelle due raccolte: *Lettere politiche di Junius* (1920) e *Gli ideali di un economista* (1921), ove ritroviamo compendiate i suoi «ideali»: «la scuola educativa, l'Inghilterra, la formazione dell'Italia attraverso alla storia piemontese, la necessità di governi supernazionali» (ivi, p. 7). Alcuni degli articoli sull'economia di guerra saranno poi raccolti nelle *Prediche* (1920), una serie di scritti uniti dall'«indole comune di inviti alla rinuncia, al risparmio, al sacrificio». La

morale a cui Einaudi allude è l'*ethos* del *bonus pater familias*, prudente e previdente, che permea profondamente la sua visione e che assurge a principio d'ordine sociale e politico.

Nel periodo della guerra e in quello immediatamente successivo Einaudi rivolge diverse critiche sia alle politiche economiche dei governi italiani, in specie la politica fiscale annonaria e la politica dei cambi, sia ai governanti responsabili, soprattutto quelli di provenienza social-riformista o nittiana. Questi governanti, cresciuti nella cultura dell'«organizzazione», della «disciplina» e del «comando» dall'alto della vita economica, sono accusati di crederci dei «padreterni», cioè infallibili: «ognuno di noi deve confessarsi ignorante di fronte al più umile produttore, il quale rischia lavoro e risparmio nelle sue intraprese» (1919, pp. 1-2). Si batte contro l'inflazione come metodo di finanziamento bellico: *Prima di tutto: rompere il torchio dei biglietti* (1919).

Nel 1916 viene chiamato dal ministro delle finanze Filippo Meda, a partecipare alla Commissione parlamentare per la riforma tributaria e svolge un ruolo primario nel progetto, che non sarà realizzato. Il 6 ottobre del 1919 è nominato senatore del Regno su proposta del presidente del consiglio Francesco Saverio Nitti. Nell'anno successivo è nominato direttore dell'Istituto di economia «Ettore Bocconi» di Milano, dove avrà come allievi Piero Sraffa e Carlo Rosselli.

Sul fronte internazionale, l'attenzione di Einaudi è volta al futuro assetto geopolitico dell'Europa e del ruolo della Società delle Nazioni. Quest'ultima non è in grado di assicurare la pace, poiché è pur sempre basata sul «dogma della sovranità» nazionale a cui gli Stati membri non intendono rinunciare. Bisogna invece cominciare a ragionare in termini di «governi supernazionali», in vista del superamento del principio di sovranità, tanto più se i processi di globalizzazione dei mercati rendono obsoleto quello stesso principio. Sul tema dei debiti interalleati e della stabilizzazione delle monete europee condivide la critica di Keynes, secondo il quale le riparazioni richieste alla Germania sono troppo pesanti e rischiano di danneggiare l'intera economia europea. Concorde nel sostenere la stabilizzazione delle monete europee, ma non al livello prebellico, essendo ciò deflazionista. Emerge così la sua concezione del governo della moneta; che va ispirato al criterio della stabilità monetaria e non della deflazione, né dell'inflazione. In seguito, nel dibattito con Keynes sulla crisi, Einaudi combatterà la tesi inflazionista di Keynes, sostenendo che occorre espandere l'offerta di moneta bancaria solo al livello a cui era giunto prima della crisi.

Il biennio rosso (1919-1920), caratterizzato dai moti di occupazione di terre e fabbriche da parte di contadini e operai, viene interpretato da Einaudi come un periodo di regressione della «civiltà», di lacerazione del tessuto sociale, e di violazione dei due «cardini della vita moderna», vale a dire «la proprietà privata e l'iniziativa individuale» (*L'ideale per cui ci battiamo*, in

«Corriere della sera», 1° novembre 1919, in *Cronache*, V, p. 509). Circa la Rivoluzione russa scrive : «i rivoluzionari sono come bambini: vogliono scomporre e fare a pezzi la macchina produttrice, per vedere come è fatta dentro, nella illusione di poterne rimettere a posto i pezzi meglio, senza gli attriti odierni, che essi attribuiscono al capitalismo». Invece il mercato è un «delicatissimo e complicatissimo meccanismo» che solo può essere creato «dall'opera lenta dei secoli e dalla collaborazione di milioni di uomini pazienti, previdenti, geniali e lavoratori» (*Rivoluzionari ed organizzatori*, in «Cds», 28 maggio 1920, in *Cronache*, V, pp. 750-51).

In questo contesto auspica la restaurazione dell'ordine da parte del fascismo che va però poi ricondotto a quello dello stato liberale. Einaudi si oppone apertamente a coloro che invocavano una «dittatura» perché «l'unica garanzia di salvezza contro l'errore, contro il disastro non è la dittatura; è la discussione» perché «la verità non è mai sicura di se stessa, se non in quanto permette al principio opposto di contrastarla e di cercare di dimostrarne il vizio» (*I valori morali della tradizione politica. A proposito di dittatura*, in «Corriere della sera», 8 agosto 1922, in *Scritti economici storici e civili*, pp. 981-989).

. Per le Edizioni Gobetti, Einaudi pubblica una raccolta di saggi, *Le lotte del lavoro* (1924), a cui antepone un celebre saggio, *La bellezza della lotta* (1923), e scrive la *Prefazione a La libertà* di John Stuart Mill (1925). Le due prefazioni rinviano idealmente alle istituzioni fondamentali del buongoverno einaudiano, declinato come stato di diritto: il mercato e l'opinione pubblica, intesi come i due “momenti” o principi della lotta, e cioè la concorrenza e la discussione critica che si svolgono dentro una cornice di regole (Leoni 1964, Silvestri 2008).

Ne *La bellezza della lotta*, Einaudi ribadisce le ragioni della sua opposizione al socialismo, ma prende anche posizione contro la nuova dottrina corporativa per «lo scetticismo invincibile anzi quasi la ripugnanza fisica per le provvidenze che vengono dal di fuori, per il benessere voluto procurare agli operai con leggi, con regolamenti, col collettivismo, col paternalismo, con l'intermediazione degli sfaccendati politici....; e la simpatia viva per gli sforzi di coloro i quali vogliono elevarsi da sé e in questo sforzo, lottano, cadono, si rialzano, imparando a proprie spese a vincere ed a perfezionarsi» (1924, p. 7).

Il delitto Matteotti (10 giugno 1924) segna il passaggio di Einaudi all'opposizione. Criticando duramente *Il silenzio degli industriali* (6 agosto 1924), Einaudi li esorta a far sentire la loro voce di protesta. Il giorno del ritrovamento del corpo di Matteotti (16 agosto), Einaudi rivendica la superiorità dei principi fondamentali dello «Stato demo-liberale», vale a dire l'«opinione pubblica» e la «discussione» critica, contrapponendoli al «nuovo stato fascista-corporativo-tecnico» (*Stato liberale e stato organico fascista*, in «Cds», 16 agosto 1924, in *Cronache*, VII, pp. 794-798).

Nella *Prefazione a La libertà* di Mill, scritta sul finire del 1924, Einaudi lancia un monito accorato «Colla abolizione della libertà di stampa, colla compressione della libertà del pensiero, con la negazione della libertà di movimento e di lavoro in virtù dei bandi e del monopolio delle corporazioni, il paese è sospinto verso l'intolleranza e la uniformità. Si vuole imporre con la forza l'unanimità dei consensi e delle idee» (1925, s.p.).

Il 1° Maggio del 1925 esce il Manifesto degli intellettuali antifascisti redatto da Benedetto Croce. Einaudi ne è fra i primi firmatari. Il 28 novembre si dimette da collaboratore del «Corriere della Sera» in seguito al forzato abbandono della direzione da parte di Luigi Albertini. Vi aveva scritto circa 1700 articoli, poi raccolti negli otto volumi *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*. Nel 1926 viene estromesso dall'insegnamento nella «Bocconi» e nel Politecnico di Torino. Nel 1931, a fronte dell'obbligo del giuramento di fedeltà al regime imposto ai professori universitari, Einaudi vi aderisce per evitare che la cattedra passi nelle mani di un professore che educi gli studenti alla fede fascista. Partecipa ai lavori del Senato solo in significativi casi in opposizione alle politiche del governo: nel maggio 1928 vota l'o.d.g. Ruffini contro la riforma elettorale che introduce la lista unica approvata dal Gran Consiglio del fascismo, nel maggio 1935 contro l'o.d.g. favorevole alla campagna d'Etiopia, e nel dicembre 1938 contro le leggi razziali.

Nel 1935, per ordine governativo, il prefetto di Torino sopprime «La Riforma Sociale», edita dalla casa editrice del figlio Giulio. Nel marzo 1936 Einaudi dà vita alla «Rivista di storia economica», anch'essa pubblicata dalla Einaudi, che affronterà questioni di attualità seppur spesso in maniera indiretta e allusiva e uscirà fino al giugno 1943.

Nel 1926 fa una lunga tournée di conferenze in America (Harvard, Yale, Princeton, Columbia, Minnesota, Berkeley, St. Louis). Partecipa ai lavori di diverse commissioni scientifiche internazionali sui problemi fiscali. Coltiva una nutrita schiera di allievi. Di particolare rilevanza sono la polemica con Keynes, in cui Einaudi elabora la sua teoria della moneta e della politica fiscale e monetaria in relazione ai cicli economici (E., *Il Mio piano non è quello di Keynes. Moneta, deficit e crisi*, 2012) e il dibattito su liberismo e liberalismo con Croce, il successivo perfezionamento della sua teoria finanziaria che culmina nei *Miti e paradossi della giustizia tributaria*, nei cui capitoli finali Einaudi espone la teoria dell'imposta come prezzo dei servizi pubblici votata dai contribuenti.

Uno snodo particolare della riflessione politica ed economica di Einaudi è l'opera di grande respiro *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana* (1933), in cui Einaudi, se per un verso sintetizza le cause della disgregazione sociale, dall'altro traccia le linee programmatiche per la ricostruzione della futura società liberale. Einaudi precisa un'altra declinazione del suo buon governo, qui inteso sia come

governo o costituzione mista, sia come governo dei buoni governanti, che non è da intendersi necessariamente in contrapposizione al pur importante governo della legge o *rule of law*.

Per Einaudi era una grande fortuna che nel periodo anteguerra, sussistessero ancora quelle «classi veramente rappresentative dell'Italia», vale a dire la piccola e media borghesia, e che queste erano ancora in grado di fornire «allo stato un buon numero di uomini di governo. Probi e laboriosi essi riponevano tuttavia la somma dell'arte di stato nel “governar bene” la cosa pubblica, intendendo per “buon governo” quel modo saggiamente prudente di amministrare che usavano nelle faccende private» (ivi: 400). Giolitti era reo di aver ridotto l'arte del governare a mera amministrazione (nel senso deteriore del termine), senza una «fede» e senza «ideali»: «per essere quella grande forza di cui aveva bisogno l'Italia nel torno della guerra, mancava a quella classe politica soltanto “sapere perché si deve governare bene, ossia le manca solo l'idea liberale”» (ivi: 402-403).

La riflessione einaudiana sulla classe politica si arricchisce negli anni successivi attraverso la critica alle teorie sociologico-politiche dell'élite e della legittimità del potere di Pareto e Mosca, introducendo la distinzione tra classe politica in senso generico ed *élite* nel senso proprio del termine, vale a dire, tra la classe che governa in vista del proprio tornaconto, e la «*sanior*» o «*melior pars*» che governa in vista del bene comune, e si identifica tendenzialmente con i valori condivisi dalla «*major pars*».

Nel 1929 pubblica il *Contributo alla ricerca dell'«ottima» imposta* dove riprende e sviluppa la sua tesi per cui l'imposta ottima è tale se bene spesa e se si configura in modo da non distorcere le scelte del mercato, ma da incentivare la produttività e la concorrenza. Questa imposta viene anche definita come “neutra” perché è conforme ai principi che regolano l'economia di mercato.

Nel dibattito con Croce, sviluppatosi tra il 1927 e il 1945 sul questione del rapporto tra Liberalismo e liberismo (v. i saggi raccolti in L. Einaudi, B. Croce, *Liberismo e liberalismo*, 1957), Einaudi è d'accordo con Croce sull'idea che il liberismo, se inteso come *policy* o *laissez-faire*, non è un «principio universale» ma solo una «regola pratica». Se tuttavia il liberismo è inteso come sistema economico basato sulla concorrenza e, quindi, sul pluralismo, la «varietà» di forme di vita economiche e sulla frammentazione e dispersione del potere, allora per Einaudi il liberismo non solo è una manifestazione della libertà degli individui – se questi desiderano essere veramente liberi e «indipendenti» – ma è «necessariamente connesso» con il Liberalismo e la libertà, che non può coesistere con regimi economici quali il comunismo o il capitalismo monopolistico. Nella concezione della Libertà crociana Einaudi percepisce il rischio di una riduzione a una libertà per soli «anacoreti».

Nell'agosto del 1943, dopo la caduta del fascismo, è nominato Rettore dell'Università di Torino. Avendo saputo di essere ricercato dai nazifascisti,

si rifugia in Svizzera. Gli scritti di questo periodo, spesso pubblicati con lo pseudonimo *Junius* nel supplemento settimanale della «Gazzetta ticinese» («L'Italia e il secondo Risorgimento»), sono volti a immaginare l'assetto istituzionale di una futura società liberale sia per il ricostituendo stato italiano, sia per la futura federazione Europea. Riprende la sua riflessione sulla globalizzazione dei mercati, la guerra, la crisi della sovranità, la necessità di istituzioni sovranazionali, che consentano sia un mercato di concorrenza e una moneta unica europei (*La guerra e l'unità europea*, 1948), in una tensione tra "locale" e "globale". Vede nel frazionamento e nel policentrismo istituzionale, a livello sia sovranazionale che locale, una condizione necessaria per ricostruire la società liberale e ritiene anacronistico il potere statale a livello locale (*Via il prefetto!*, 1944). Nel 1944 detta un corso di lezioni per studenti universitari rifugiati che costituiranno il nucleo fondamentale delle *Lezioni di politica sociale* (1949), nelle quali analizza in maniera sistematica i pregi e i limiti del welfare state e il sostiene il principio della riduzione della diseguaglianza nei punti di partenza, riformulando con la teoria degli interventi conformi (introdotta W. Ropke) e del «punto critico» (introdotta da Emanuele Sella) il rapporto tra stato e mercato.

In dicembre il governo, Bonomi, lo fa tornare in Italia per diventare governatore della Banca di Italia. Nel settembre del 1945 entra a far parte della Consulta nazionale. Il 2 giugno 1946 entra nell'Assemblea costituente come liberale eletto nel I e II collegio del Piemonte. Il 31 maggio 1947 diviene vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro del Bilancio nel IV gabinetto De Gasperi.

In qualità di Governatore e ministro, pone in essere un'azione di liberalizzazione dei vincoli di cambio della moneta che genera una espansione della massa monetaria interna che egli sterilizza poi con aumenti negli obblighi di riserva delle banche, eliminando l'inflazione e restaurando la stabilità monetaria. Sono le basi del "miracolo economico italiano".

In qualità di membro della Costituente, fa parte della commissione dei 75 incaricata di redigere il progetto di costituzione e fa numerosi interventi (*Interventi e relazioni parlamentari*, 1982): sostiene la causa del sistema bicamerale, contro la trasformazione del Senato in "rappresentanza degli interessi" economici, nel quale vede un eco del corporativismo; è favorevole al referendum abrogativo anche per le leggi tributarie; è invece contrario alla Corte costituzionale, auspicando che le sue funzioni della Corte siano ripartite fra magistratura ordinaria, Cassazione e potere legislativo, critica al valore legale dei titoli di studio, negazione della libertà e autonomia di insegnamento. Respinge con successo l'emendamento firmato dall'on. Mario Montagnana e da altri deputati di sinistra, inteso a includere nella costituzione l'intervento dello Stato «per coordinare e orientare l'attività produttiva, dei singoli e di tutta la nazione, secondo un piano che assicuri il

massimo di utilità sociale», data la vaghezza del concetto di «utilità sociale» e la violazione della libertà individuale del «piano imposto dall'alto». Riesce inoltre a evitare che nel dettato costituzionale vi sia la «partecipazione ai profitti» delle aziende da parte dei lavoratori. Meno fortunato è il suo emendamento mirante a sancire il principio che la legge non deve creare monopoli e che, quando esistono, deve sottoporli al controllo pubblico. È inoltre, insieme a Vanoni, uno dei principali fautori del quarto comma dell'articolo 81 della costituzione sul c.d. «pareggio di bilancio» («ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte»), che nacque non da una discussione in Assemblea Costituente sul principio del pareggio, bensì sul problema se il titolare dell'iniziativa legislativa in materia finanziaria doveva essere il Parlamento e/o il Governo. È il principio per cui le spese pubbliche hanno un prezzo, che va coperto con imposte o prezzi pubblici. Vanoni corrobora l'intervento di Einaudi interpretando il principio della commisurazione dei mezzi ai fini e dell'indicazione dei mezzi per fronteggiare nuove spese, «come garanzia della tendenza al pareggio di bilancio».

Il 22 aprile 1948 è nominato membro di diritto del Senato della Repubblica. L'11 maggio è eletto Presidente della Repubblica. Einaudi non si limita a svolgere una funzione meramente notarile, e, pur nel rispetto della dialettica tra le forze politiche e parlamentari, interpreta ed esercita con assiduità una *moral suasion* fatta di lettere, memoriali, appunti, osservazioni, rinvii alle camere di testi legislativi. (cfr. *Lo scrittoio del Presidente. 1948-1955* (1956)). Nel 1953 pubblica i *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*, e nel 1954 esce, a cura di Ernesto Rossi, la raccolta *Il buongoverno. Saggi di economia politica (1897-1954)*.

Nel 1955, scaduto il settennato presidenziale, è nominato senatore di diritto della Repubblica e una legge speciale lo reintegra a vita nell'ufficio di professore universitario. Torna a scrivere sul Corriere e inizia la pubblicazione a fascicoli delle *Prediche inutili* (1956-1959). Nel 1959 comincia a raccogliere i suoi articoli di giornale nelle *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, di cui cura personalmente i primi cinque volumi. Con i diritti d'autore delle sue opere costituisce, nel 1960, un fondo per borse di studio annuali destinate a laureati in discipline storico-economiche.

Muore a Roma il 30 ottobre 1961 e, dopo i funerali di Stato, la sua salma è tumulata nel cimitero di Dogliani.

Riferimenti bibliografici

Principali opere di Luigi Einaudi (e opere citate nella voce)

Ai lettori, in «La Riforma sociale», gennaio 1911

Corso di Scienza delle Finanze, II ed. a c. di A. Necco, Torino 1914

- Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, 8 voll., Einaudi, Torino 1959-1965
- Diario 1945-1947*, a c. di P. Soddu, Fondazione Luigi Einaudi, Torino – Laterza, Roma-Bari 1993
- Diario dell'esilio. 1943-1944*, a c. di P. Soddu, Einaudi, Torino 1997
- "From our italian correspondent". *Luigi Einaudi's articles in The Economist, 1908-1946*, 2 voll., edited by R. Marchionatti, Leo Olschki, Firenze 2000
- Giornali e Giornalisti. Scritti di Luigi Einaudi giornalista nel centenario della nascita*, Sansoni, Firenze 1974
- Gli ideali di un economista*, La voce, Firenze 1921
- I fasti italiani degli aspiranti trivellatori della Tripolitania*, in "La Riforma sociale", XIX [1912], 3, pp. 161-193
- Il buongoverno. Saggi di economia e politica (1897-1954)*, a c. di Ernesto Rossi, Laterza, Bari 1954
- Il Mio piano non è quello di Keynes. Moneta, deficit e crisi*, a cura di F. Forte, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012
- Il peccato originale e la teoria della classe eletta in Federico le Play*, in «Rse», I, n. 2, 1936, in *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*, Edizioni di storia e letteratura, Rome 1953, pp. 307-344.
- Il silenzio degli industriali*, in «Corriere della sera», 6 agosto 1924
- Interventi e relazioni parlamentari*, a c. di S. Martinotti Dorigo, 2 voll., Torino 1982
- Intorno al concetto di reddito imponibile e di un sistema d'imposte sul reddito consumato. Saggio di una teoria dell'imposta dedotta esclusivamente dal postulato dell'uguaglianza*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino» serie II, tomo LXIII, 1911-1912, pp. 209-313 (1-105)
- L'ideale per cui ci battiamo*, in «Corriere della sera», 1° novembre 1919, in *Cronache*, V, p. 509
- La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Laterza, Bari 1933
- La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnuola*, Torino, STEN, 1908
- La guerra e l'unità europea*, Edizioni di Comunità, Milano 1948
- La rendita mineraria*, BE, IV serie, vol. IV, UTET, Torino 1900.
- La terra e l'imposta*, «Annali di Economia» dell'Università Commerciale «Bocconi», Milano, 1924.
- Le entrate pubbliche dello Stato sabauda nei bilanci e nei conti dei tesorieri durante la guerra di successione spagnuola*, Torino, F.lli Bocca, 1907
- Le lotte del lavoro*, Piero Gobetti Editore, Torino 1924, rist. da Edizioni di storia e letteratura, postfazione di R. Marchionatti, Roma 2012
- Le prediche della domenica*, Einaudi, Torino 1987
- Lettere politiche di Junius*, Laterza, Bari 1920
- Lezioni di politica sociale*, Einaudi, Torino 1949
- Liberismo e liberalismo* [L. Einaudi – B. Croce], a c. di P. Solari, Ricciardi, Milano-Napoli 1957
- Licenziare i padreterni*, «Corriere della sera», 1° febbraio, 1919, pp. 1-2.
- Lo scrittoio del presidente*, Einaudi, Torino 1956
- Miti e paradossi della giustizia tributaria* [1940, II ed. riv. e ampl.], Einaudi, Torino 1959
- Nuovi saggi (1933-1937)*, Einaudi, Torino 1937
- Osservazioni critiche intorno alla teoria dell'ammortamento dell'imposta e teoria delle variazioni nei redditi e nei valori capitali susseguenti all'imposta*, in *Atti della R. Accad. delle scienze di Torino*, LIV, 1918-19, pp. 1051-1131
- Prediche inutili*, Einaudi, Torino 1959
- Prediche*, Laterza, Bari 1920

Prefazione a F.S. Nitti, Scritti sulla questione meridionale, vol. IV-I, della *Edizione nazionale delle opere di Francesco Saverio Nitti* (1958)

Prefazione a J. S. Mill, La libertà, Piero Gobetti editore, Torino 1925

Prima di tutto: rompere il torchio dei biglietti, «Corriere della sera», 23 novembre 1919, p. 1

Principi di scienza delle finanze [1932], Boringhieri, Torino 1945

Relazione sul disegno di legge presentato dal ministro delle finanze Meda. Riforma generale delle imposte dirette sui redditi e nuovo ordinamento dei tributi locali, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1919

Riflessioni di un liberale sulla democrazia. 1943-1947, a c. di P. Soddu, Firenze 2001

Saggi (1927-1933), La Riforma sociale, Torino 1933

Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1953

Saggi sul risparmio e l'imposta, Einaudi, Torino 1958

Scritti economici, storici e civili, a c. di R. Romano, Mondadori, Milano 1973

Stato liberale e stato organico fascista, in «Corriere della sera», 16 agosto 1924, in *Cronache*, VII, pp. 794-798

Studi di economia e finanza, Seconda serie, Torino 1916

Studi sugli effetti delle imposte. Contributo allo studio dei problemi tributari municipali, F.lli Bocca, Torino 1902

Sulla interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione (1948), in Id., *Lo scrittoio del presidente*, cit., pp. 201-207.

Un principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana, F.lli Bocca, Torino 1900

Via il prefetto! (1944), in *Il buon governo* cit., pp. 52-59

Opere su Einaudi

AA. VV., *Commemorazione di Luigi Einaudi nel centenario della nascita (1874-1974)*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1975

AA. VV., *Luigi Einaudi: istituzioni, mercato e riforma sociale* (Atti del Convegno tenutosi a Roma, il 18 e 19 febbraio 2004, presso l'Accademia dei Lincei), Bardi Editore, Roma 2005

Bobbio, N., *Il pensiero politico di Luigi Einaudi*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 1974, ora in L. Einaudi, *Memorandum*, a c. di G. Berta, Marsilio, Venezia 1994

Fauci, R., *Einaudi*, UTET, Torino 1986

Forte F., Marchionatti R., *Luigi Einaudi's economics of liberalism*, in «European Journal of History of Economic Thought», 19:4, 587-624, August 2012

Forte, F., *L'economia liberale di Luigi Einaudi. Saggi*, Leo Olschki, Firenze 2009

Forte, F., *Luigi Einaudi: il mercato e il buongoverno*, Einaudi, Torino 1982

Gigliobianco A., a cura di, *Luigi Einaudi: liberà economica e coesione sociale*, pref. di M. Draghi, Laterza, Roma-Bari 2010

Giordano A., *Il pensiero politico di Luigi Einaudi*, Genova, Name, 2006

Heritier P., Silvestri P. (Eds.), *Good government, Governance and Human Complexity. Luigi Einaudi's Legacy and Contemporary Society*, Leo Olschki, Firenze, 2012

Leoni B., *Luigi Einaudi e la scienza del governo* (Lettura tenuta per il Circolo della Critica nella Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio della Università di Torino il 20 novembre 1963), Torino 1964.

Marchionatti R., Becchio G., a cura di, *La scuola di Torino. Da Cognetti de Martiis a Einaudi*, in «Quaderni dell'Università di Torino», 2003-2004

- Marchionatti R., «*La pericolosità del camminare dritti sui fili di rasoio*». *Einaudi critico di Keynes*, in *Una rivista all'avanguardia. La «Riforma Sociale». 1894-1935. Politica, società, istituzioni, economia, statistica*, a c. e con *Introduzione* di C. Malandrino, Leo Olschki, Firenze 2000, pp. 379-415
- Marchionatti R., Soddu P., *Luigi Einaudi nella cultura, nella società e nella politica del Novecento*, Leo Olschki, Firenze 2010
- Morelli, U., *Contro il mito dello stato sovrano. Luigi Einaudi e l'unità europea*, Angeli, Milano 1990
- Silvestri P., *Il liberalismo di Luigi Einaudi o del Buongoverno*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008
- Silvestri P., *Rileggendo Einaudi e Croce: spunti per un liberalismo fondato su un'antropologia della libertà*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XLI, 2007, pp. 201-240
- Silvestri P., *Il paradigma dell'imprenditore in una società liberale: tra prudenza e rischio-innovazione. Sulla parabola einaudiana del 'Principe mercante'*, in «Biblioteca della libertà» (on line), XLVII, n. 204, maggio-agosto 2012, 18 pp.
- Silvestri P., *Il pareggio di bilancio. La testimonianza di Luigi Einaudi: tra predica e libertà*, in «Biblioteca della libertà» (on line), XLVII, n. 204, maggio-agosto 2012, 18 pp.